
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
979
37










MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE
979
37

RAPPRESENTAZIONE E FESTA DI ROSANA.

Nuouamente riſtampata, e ricorretta.





COMINCIA LA FESTA di Roſana.

L'Anciolo Annuuzia.

A Laude, e gloria, e ſempiterna pace
di quel Sig. che regge, e fece il tutto
cheti, e in ſilenzio ſtate ſe vi piace,
guſtand' il bel miſter per far buõ frutto,
voi vdirete vna Vergin verace,
fidandoſi in Maria fuggir da lutto,
ſi che grã gaudio all'alme voſtre harete
ſe attenti humili, e in pace voi ſtarete.

Il Re Auſtero a ſuoi Baroni dice.

Baron diletti, e cara compagnia,
nelle cui braccia il mio regno ſi poſa,
io hò nel cuore vna maninconia,
che mi conſuma, e mai non trouo poſa,
penſando chi peruiene in ſignoria,
da poi, ch'io non hò frutto di mia ſpoſa
credo, che ſia, ch'à honta de' Romani,
accetto nella terra de' Criſtiani.

Però ſiate contenti à conſigliarmi,
com'io habba tal coſa à gouernare,
dal voler voſtro non vorrei ſcoſtarmi,
ch'io vò i ſudditi ſempre conſolare,
ci penſo ogn'hora, già nõ sò che farmi,
ne come il Regno, ò lo ſtato hò aſſettare
conſigliatemi adunque, che è douere,
ch'io ſon diſpoſto à far voſtro volere.

Vn Conſigliere dice al R[illegible]e.

Sacra Corona, e noſtro buon Signore,
conſiderando à quel, che tu c'hai detto,
nel cuor ci creſce tormento, e dolore,
c'habbiãn di noi, e del Regno ſoſpetto,
io ti dirò quel, che mi par migliore,
per fuggir tanto dubbio, e tal difetto,
ricorri al tempio à Marte Dio pregiato,
& ſarai d'ogni coſa conſolato.

Il ſecondo Conſigliere dice.

Magno Signor quel, che coſtui [illegible] detto,
cõfeſſo, affermo, queſto eſſer migliore,
gli Dei ti leueranno di ſoſpetto,
e torranti da noia, e da dolore,

però và hora, e mettiti in assetto;
p ire al tempio à Marte Dio maggiore,
il qual ti leuerà da tanti duoli,
che ti concederà d' hauer figliuoli.

Il Re dice alla Regina.

Diletta Sposa mia io son disposto
andare al tempio a visitar gli Dei,
e seguitar quanto m'haranno imposto,
che mai il consiglio lor non lascerei,
e per vscir di noia io voglio ir tosto,
che stando in dubbio io non riposerei,
però dispon la mente, e'l cor diuoto,
di venir meco a sodisfare il voto.

La Regina risponde al Re.

Non fù mai donna di tanta tristizia,
quanto son io con tanta pena, e duolo,
e non si potrè hauer tanta letizia,
quanto n'haurei s'io facessi vn figliuolo,
e mi piate di Marte l'amicizia,
e son disposta a seguitar suo stuolo,
solo l'indugio è quel, che mi tormenta,
& andiam'a tua posta, ch'io son cōtēta.

Il Re dice a vn Paggio.

Vien qua Valletto và da parte mia
a far parare il tempio a' Sacerdoti,
d'oro, e d'argento, e d'ogni drapperia,
con più solenni offizi, e più diuoti,
che far si può con la mia baronia,
vò gire a Marte a satisfar mia voti,
mouianci Sposa, ch'ogn'vn è innassetto
e tu và innāzi a far quel, ch'io t'ho detto.

Il Paggio và da Sacerdoti, e dice.

O Sacerdoti io sono a voi mandato
dal Re, che vi comanda espressamente,
ch'il tempio riccamente sia parato,
che lo viene a veder con molta gente.

Vn Sacerdote dice al Paggio.

L'offizio a Marte Dio s'è ordinato,
col cor contrito, e tutti humilmente,
tornane presto, e dagli la risposta,
che s'è parato, e che veng' a sua posta.

Tornato, che è il Paggio il Re và al Tempio, e dice a gl'Idoli.

Alto, famoso, immenso, eterno Dio,
che correggi, e gouerni i mondan poli,
puoi sodisfare ogni nostro desio,
e leuarci da pene, affanni, e duoli,
io ti prego signor benigno, e pio,
che tu conceda a me d'hauer figliuoli,
che mi torranno da pena, e martoro,
& io ti farò far massiccio d'oro.

L'Idolo risponde, e dice.

O Austreo famoso Re Romano
di quel, che chiedi tu sarai contento,
niuna tua domanda sarà in vano,
ma sodisfarti a pien te lo consent[illegible]
fra pochi giorni, e tienlo per cer[illegible]
tolto ti sia dal cor tanto tormento,
parti, & habbi in me perfetta fede,
che succederà al regno vn tuo herede.

Il Re si volta ad vn Sacerdote, e dice.

O sommo Sacerdote sia contento
fare, e far fare continoue orazioni,
p me tanto, ch'io sia fuor di tormento,
& io ti vserò tal discrizioni,

Il Sacereote dice al Re.

ò signor nostro non hauer spauento,
che Dio mantien le sue promissioni,
credi per fermo, che ti darà aiuto,
e lascia fare a noi nostro douuto.

Il Re ritorna in sedia, & vn Corriere viene, e dice.

O sommo eccelso Re alto, e famoso
lettera porto dal tuo Capitano,
di qual di farti honore è desioso,
terra di Cesarea con la sua mano
hà sottomesso a te Sir glorioso,
festa ne deui far per monte, e piano,
tal, che chiamar ti puoi signor felice,
hor leggi come il breue aperto dice.

Il Re vdita questa nuoua dice.

Questa nouella è da farne gran festa,
per quanto a bocca apertamente dica,
fategli dar prestamente vna vesta,
ch'io lo vò ristorar di sua fatica,
tu Cancellier vien quà, e leggi questa,
e parla forte, e le sentenzie esplica,
ch'ogn'vno intenda del breue il tenore,

Il Cancelliere dice.

presto fatto sarà gentil signore.

Il Cancelliere legge il breue, e dice.

Eccelſa magna, & inuitta corona,
gloria, e trionfo del popol Romano,
di cui tal fama per tutto riſuona,
per la cui forza già acquiſtato habbiano
il Regno di Nauarra, e d'Aragona,
con le ſpoglie, e prigioni a te torniano,
con gran trionfo, e feſta ſi giocondo,
felice Re piu, ch'altro, che ſia al mõdo.

Il Re vdito queſto dice a' Baroni.

Inteſo hauete dal mio Capitano
quanto v'hà letto il noſtro Cancelliere,
com'egli acquiſta per mõte, e per piano,
e quanto fà noſtra forza temere,
queſta a penſar mi fà il mio caſo ſtrano,
a penſar chi la debba poſſedere,
non hauend'io dallo Dio ottenuto
quel, ch'hà promeſſo ogni tẽpo è ꝑduto

La Regina Roſana dice al Re.

Diletto ſpoſo, e dolce mio ſignore,
colonna al popol tuo, pace, e ſoſtegno,
perch'io nõ ho figliuoli hò gran dolore,
& hò me ſteſſa, e'l mio viuere a ſdegno,
penſo la mia miſeria a tutte l'hore,
che non c'è dopo noi chi guidi il regno,
Medici, e bagni, & Idoli hò prouato,
e finalmente nulla m'à giouato.
Eſſendo dunque ſterili, e ſi ſoli
io vò ch'altroue noi mettiam le mani,
a quel, che guida, e regge tutti i poli,
& vò far voto allo Dio de' Criſtiani,
che ſe concede a noi d'hauer figliuoli,
ſeguirem lui, e non gl'Idoli vani,
io vò per vn Criſtian Santo mandare,
dammi licenza, ch'io nõ vò indugiare.

Il Re riſponde.

Diletta Spoſa, o cara compagnia,
ſento di quello vn ſi graue tormento,
e s'io credeſſi, ch'il figliuol di Maria
figliuol ci deſſi, io ne ſarei contento,
però rimetto in voi la voglia mia,
ſegui, fà quel, che vuoi, che l'accõſento,
perche d'hauer figlioli hò gran piacere,
e fà d'ogni mia poſſa il tuo volere.

La Regina chiama vn ſeruo, e dice.

Vien qua Giannetto fedel ſeruo mio,
e quel, ch'io ti dirò preſto farai,
e celato terrai il mio deſio,
che gran premio da me n'acquiſterai,
cerca qualche Criſtian ſeruo di Dio,
e ſenza indugio à me lo menerai,
Romito, Frate, o Prete, parti adeſſo;

Il Seruo riſponde.

così farò Signora io vò per eſſo.

Il Seruo và ad vn Romito, e dice.

Romito vienne meco alla Regina,
che vuol diſputar teco della Fede,

Il Romito ringrazia Dio, e dice.

ò ſupremo Signor, grazia diuina,
ch'aiuti ſempre mai chiunque ti crede;
dammi valor, ſaper, forza, e dottrina,
quanto per Battezzarla ſi richiede,
e tu meſſo gentil ſeruo fidato,
partianci preſto, che Dio ſia laudato.

Il Seruo, & il Romito vanno alla Regina, e'l Seruo dice.

Ecco Signora vn Romito Criſtiano,
che molto volentier viene a trouarti,

La Regina dice al Romito.

per vn caſo, ch'importa ti cerchiano,
io voglio d'vn ſegreto domandarti,
ſe del noſtro voler ſeruirti ſiano,
ſiam diſpoſti al Batteſmo ſeguitarti,
hor è biſogno, che'l tuo Dio ſi muoua,
a' preghi tuoi, e far di lui gran proua.
Dieci anni ſon co'l mio marito ſtata,
e'l ventre mio mai generato hà frutto.
Medici, e bagni, ogni coſa hò prouata,
con erbe, medicine, e c'hanno in tutto
gl'Idol promeſſo, & hor reſto beffata,
ond'io hò fatto in me nuouo coſtrutto,
ſe col tuo Dio ti vanti figliuol darmi,
creder col mio marito, e Battezzarmi.

Il Romito riſponde.

Criſto Gieſù non è meſtier prouare,
ma vuolſi domandar grazie, e mercede
che gl'è ſempre parato a perdonare,
a chi la grazia ſua domanda, e chiede,
che ti darà figliuol non dubitare,
fà pur d'hauere in lui perfetta fede,

e ferma qui la speranza, e'l desio,
e credi sol, che sia figliuol di Dio,
Credi, che sia di verbo incarnato,
e che morissi per ricomperarci,
e credi il terzo dì risucitato,
e credi fermo, che sol può saluarci,
poi te Regina, e'l tuo Sposo pregiato
Baltezzerò se dispon seguitarci,
così da Cristo redentor verace,
haurai figliuoli, e dopo morte pace.

La Regina dice al Romito.

Il tuo parlare assai mi piacerebbe,
pur che la cosa hauessi buono effetto,
così credo, che'l Re consentirebbe,
perche d'hauer figliuoli hà gran diletto,

La Regina dice al Re.

tu intendi quel, che'l Romito vorrebbe,
p quel, ch'apertamẽte, e chiaro hà detto
glielo consento per vscir di doglia,
però rispondi à pien tu la tua voglia.

Il Re dice al Romito.

Vien quà Cristano, e ferma qui'l pẽsiero,
ch'io non presto mai fede à dicitori,
si che dispon la mente à dirmi il vero,
ch'io son disposto di punir gl'errori,
se dal tuo Dio hò tanto refrigero,
sarò di doglia, e di tormento fuori,
e s'io non son del mio voler seruito,
che debbo io far di te sendo tradito.

Il Romito dice.

ora innanzi Re io son contento,
se tu volti à Giesù tutta tua speme,
e non habbi figliuoli à supplimento,
saluando te, la donna, e'l regno insieme,
di patire ogni pena, ogni tormento,
quanto esser può, che l'animo nõ teme,
credi pur fermo, che chi in Giesù spera
in terra è lieto, in Cielo hà pace vera.

Il Re dice al Romito.

Se lo Dio, che tu dici è si pregiato,
che diren noi di Gioue, e di Marte,
Vulcan, Saturno, Nettunno adirato,
Appollo, che risplende in ogni parte,
c'hanno il Cielo, e la terra dominato,
come si legge in molti libri, e carte,
guarda di mantener le tue parole,
ch'attrattar tu nõ hai con donnicciuole.

Il Romito dice al Re.

Questi tua Dei, che tu chiami immortali,
son miseri all' inferno condennati,
che furno al mondo proterui, e bestiali,
e pena porton hor de' lor peccati,
e non commetton mai altro, che mali,
e quei, che credon lor sono ingannati,
son d'or, di piombo, di ferro, e di sasso,
e fatti per voler di Satanasso.

La Regina dice al Re.

Vuoi tu veder Signor se dice il vero,
che Pantaleo promesse, e non attiene,
però megli è pigliar altro pensiero,
e tener quello Dio, che costui tiene,
ch'in vita, e morte ci sia refrigero,
e sia del popol tuo riposo, e bene,
se tu cerchi signor d'esser felice,
de sia contento, e fà q[illegible] che ti dice.

Il Re ridotto à penitenza dice.

Padre Spiritual seruo di Dio,
tu m'hai si col tuo dir preso, e legato,
ch'io penso, e piango il grã peccato mio,
solo mi duol d'esser tanto indugiato,
fà del nostro volere il tuo desio,
che mill'anni mi par d'esser leuato,
del corpo, e l'alma, e sono al tuo piacere,

La Regina dice al Romito.

così fà di me padre il tuo volere.

Il Romito dice al Re.

Poi che tu sei Signor di tal volere,
che ristorar tu vuoi'l tempo perduto,
vien meco al tempo, ch'io ti farò vedere
quel, che tu hai vanamente creduto,
e per sua bocca io ti farò sapere,
l'ordin, la via, lo stil, che gl'hà tenuto
per ingannarui con suo falso gouerno,
per riempir li siti dell'inferno.

Il Re, e la Regina vanno co'l Romit al Tempio, e'l Romito dice all'Idolo.

O falso Pantaleo io ti comando,
per questo Dio, che fù confitto in croce
che del superno regno vi dia bando,
che tu dimostri con aperta voce,

come

come gl'huomini ingãni, dou, è quãdo
ch'al mõdo, e à gl'abitanti tanto nuoce,
vostra idolatria, e vostro falso gioco,
e dou'è il vostro Regno, e vostro loco,

L'Idolo risponde.

Io son di quei, che già caddi dal Cielo,
per sentenza di quel, che tutto vede,
hor metto à gl'occhi de' mortali vn velo,
e ciò ch'io dic' ogn'vn' afferma, e crede,
e falso è tutto quel, ch'à lor riuelo,
ch'in noi non regna pietà, ne mercede,
& è pien di lacciuol nostro gouerno,
e stian con Satanasso nell'iuferno.

Il Romito dice al Re, & all'Idolo.

Tu hai sentito Re con quant'inganni,
e con quanta eresia tu sei vissuto,
in questo mondo già tanti, e tant'anni,
cheri del corpo, e dell'alma perduto,
e tu, che cerchi sempre i nostri danni,
per dare à Satanasso il suo tributo,
io ti comando, che tu muti loco,
torn' all'inferno à stare in fiama, e foco.

L'Idolo rouina, e il Romito mette alto la Croce, e dice.

Sei tu chiaro hor Signor di tua follia,
hai tu veduto il loro inganno certo,
credi tu hor nel figliuol di Maria,
vuoi tu veder miracol più aperto,
questa è doue fù morto il ver Messia,
ecco colui, ch'l signor hà sofferto,
ecco il vessillo de' fedei Cristiani,
questo adorar si vuol con giunte mani.

Il Re adora la Croce, e dice.

O Croce santa di Cristo sostegno,
ò Croce in cui fù posto il sommo bene,
ò glorioso eccelso, e sacro legno,
in cui sparson le clemente vene,
e del tuo sant' amor m'hai fatto degno,
di che son tutte le scritture piene,
habbi Signor mercè del mio peccato,
che mille volte il dì sia laudato.

Il Re si volta al Romito, e dice.

E tu diletto, dolce Padre mio,
che m'hai cõdotto sol qui per saluarmi,
piacciati contentare il mio desio,
e con tua propria man qui Battezzarmi,
per tor la strada al Demon crudo, e rio,
che cerca sẽpre quanto può inganarmi
hor veggio degli Dei la falsa fede,
dannati sono, e ingannan chi lor crede.

La Regina dice al Romito.

Mercè messere io mi vi raccomando,
misericcordia aiuta al mio dolore,
per quest'errore haueuo dal ciel bando,
però fuor della grazia del Signore,
li falsi Dei veniuo adorando,
che mi priuauon del supremo honore,
riniego, fuggo, e lasso il loro acquisto,
e chieggio Battezzarmi à Giesù Cristo.

Il Romito dice.

Non temer nulla Re, ne tu Regina,
che Dio perdona al cuore humiliato,
voi camperete l'infernal rouina,
hauendo l'alma, e corpo à Dio donato,
il Battesmo sarà la medicina,
in cambio dell'inferno il ciel v'hà dato,

Il Re dice al Romito.

tu c'hai la voglia Padre molto accesa,
che sol l'indugio ci tormenta, e pesa.

Il Romito gli fà inginocchiare, e dice.

Ciascun di voi sia in terra inginocciato,
che vi potrete l'alma, e' l cor mondare,

Hora piglia l'acqua, e dice.

Signor Giesù, che pe'l primo peccato,
volesti nella Vergine incarnare,
Lazzero fù da morte sucitato,
facesti il cieco nato alluminare,
così fà à questi d'ogni fallo, & errore,
com'io Battezzo à tue laude, & honore.

Il Re, e la Regina dicono in sieme.

O dolce buon Giesù, che già pigliasti,
per la nostra salute carne humana,
& anni trenta tre pellegrinasti,
in questa valle perigliosa, e strana,
e noi della tua fede illuminasti,
che seguiuon la via proterua, e vana,
prestaci grazia amor forza, & ardire,
qual si richiede al tuo voler seguire.

Il Romito dice.

Perche tu sei nimico à Cristo stato,

& à molti Cristian dato hai sentenza,
e non ti basta l'esser Battezzato,
che ti bisogna hor far la penitenza,
bisognati al Sepolcro essere andato
con la tua Donna con gran riuerenza,
à piedi senza pompa tutti quanti,
à visitar tutti quei luoghi Santi.

Il Re dice al Romito.

Poi ch'io son qui io vò seguire auanti,
e far Romito quel, che tu m'hai detto,
Dio ci mantenga sani tutti quanti,
vatti con Dio ch'io mi metto in assetto,

Il Romito dice.

sienui per compagnia gl'Angeli, e Santi,
vi raccomando à Giesù benedetto,

La Regina dice.

facci co'l benedir Padre perfetti,

Il Romito gli benedice, e dice.

restate in pace, e siate benedetti.

Il Re torna in sedia, e dice.

Prima, che noi da Roma ci partiamo,
e ci bisognia due cose ordinare,
vn, che gouerni il Regno deputiamo,
e l'altra gente armata da menare,
ch'in Cesarea à capitare habbiamo,
& hacci molto il Re à nimicare,
per molte terre, che noi gl'habbian tolte
però non bisoga ir con gente stolte.
Lieua sù Siniscalco odi il mio detto,
e fà tutti i Soldati apparecciare,
menagli presto armati al mio cospetto,
che mi bisogna à lungi camminare,

Il Siniscalco risponde al Re, e dice.

quel, che comandi sia messo in assetto,
che se potrai in vn stante operare,
e vò per lor Signor in vn mumento,
acciò che faccin tutto il lor talento.

Il Re si volta al Consigliere, e dice.

Lieua sù tu mio primo consiglieri,
e nota il detto mio con buono ingegno,
io hò di nuouo fatto hor vn pensieri,
che fin ch'io torno tu gouerni il Regno,
fà con amore, e fede, e volentieri,
e sei di tutti colonna, e sostegno,
portati in modo fin ch'io sia tornato,
che da loro, e da me sarai premiato.

Il Consigliere risponde.

Alta Corona, e magna signoria,
quel, che tu m'assegnasti l'altro ieri,
e non è peso dalle spalle mia,
pur se ti piace il farò volentieri,
comanda pur quel, che tu vuoi, che sia,
che sono ad obbedir pronto, e leggieri,
e s'io non hò nel gouernar prudenza,
farò pur con amore, e diligenza.

Il Re dice al Consigliere.

La cagion, che tu sia più riuerito,
to la Collana, e la mia ricca Vesta,
e l'Anel mio segreto terrai in dito,
e la Corona sopra la tua testa,
punisci con mercè chiunque hà fallito,
tenendo chi fà bene in gaudio, e festa,
& à voi impongo, che ben l'honoriate,
e quel, che vi dirà, quel proprio fate.

Il Re datogli le cose dice.

Hor perch'io sò, che sei sauio, e prudēte
tu reggerai mio Regno, e miei vessilli,
e fà d'hauer giustizia sempre à mente,
e tien ragione à Vedoue, Pupilli,

Il Consigliere dice al Re.

ben ch'io sia rozzo, ignaro, e negligēte,
terrò i sudditi tuoi lieti, e tranquilli,

Il Re lo mette in sedia, e dice.

e così fà fin, che tornato io sia,
e siedi qui, e noi camminian via.

Il Re Austero si parte, & vn Barone del Re di Cesarea và al Re, e dice.

Gl'è quà Signor nel pian molta brigata,
che vanno à Roma, & Auster gridando
sono schierati, e tutta gente armata,
e vanno il tuo terren tutto predando,

Il Re di Cesarea dice.

questa è stamani vna strana imbasciata,
sù presto ogn'vn di voi ne veng'armādo
ch'io vò, che manchi lor ogni disegno,
morti saran chedendo tormi il Regno.
Venite meco contro à quei Romani,
ch'io vò, che noi piglian le strade, e passi
e se venite al menar delle mani,
fate, che niuno andar non se ne lassi.

imboscai suoi Soldati, e dice.

noi staren qui segreti, cheti, e piani,
e voi imboscate là tanto, che passi,
e come io grido, e voi vscite auanti,
e fate, che sien morti tutti quanti.

Il Re Austero giungie al passo, e dice.

Noi sian nel Regno di Cesarea entrati,
luogo pericoloso, e di sospetto,
noi sian gran gente, e molto ben armati,
andiamo stretti, e fermiamo il cōcetto,
che se per caso alcun siamo assaltati,
voglian morir per Giesù benedetto
prima, che mai in battaglia fuggire,

Il Re di Cesarea si scuopre, e dice.

hà traditori hor vi conuien morire.

Assaltano i Romani, e gli ammazzano, & il Re di Cesarea dice.

Sù date morte à tutta la canaglia,
ch'io non vò, che ci resti vn testimone,
sù fate proua se mia spada taglia,
e qui sia pur valente ogni poltrone,
ogn'vn guadagni arnesi, e vettouaglia,
mettete à sacco tutte le persone,
così harete de'disagi, e frutti,
che roba c'è da farui ricchi tutti.

Rosana sendo morto Austero si getta sopra il corpo, e dice.

O dolce Sposo mio doue sei tù,
hoime dou'è Regina la tua gente,
dou'è il tuo ardire, in che speri tu più,
qual sia la vita tua se non dolente,
ò Regnio, ò popol mio, che farai tù,
sentendo tanta rotta apertamente,
ò car Marito mio conforto, e speme,
al meno fuss'io morto teco in sieme.
Qual ti sia l'honorata sepoltura,
che tu sperauì hauere, e tanto honore,
se crudel fere in questa selua oscura,
senza guardar più seruo, che signore,
o Redentor dell'humana natura,
che gouerni ogni cosa con amore,
raccetta i pellegrin fra i Santi tuoi,
e me fà forte à far quel, che tu vuoi.

Vn Soldato del Re di Cesarea piglia

Che fai tu donna quà così soletta,
che piangi tu, la morte di costoro
nimici del mio Re, e di sua setta,
che vai cercando l'vltimo martoro,

Rosana piangendo dice.

assai mi duol della fatta vendetta,
ma più mi duol di non esser fra loro,
si che se vuoi il mio duol sia finito,
accompagnami qui col mio marito.

Il Soldato dice.

Per cosa alcuna io nō ti voglio offendere,
ch'è gran viltà chi vuol le donne battere
che non si sanno con l'arme difendere,
ma sono vsate col pianto combattere,
io vò far questo caso al Re intendere,
senza spogliarti, o veramente battere,
vien meco, e nō temer, che gl'è pietoso,

Rosaua è menata in prigione, & andando dice.

andian, che sol morendo harei riposo.

Il Soldato mena Rosana al Re di Cesarea, e dice.

Sendo Signor pel bosco auuiluppato,
cercando guadagnare oro, & argento,
veddi costei, ch'vn mort'haue'abbraccia(to
sopra del qual faceua gran lamento,

Il Re di Cesarea dice a Rosana.

la penitenza vien dopo il peccato,
chi fù colui, che con tanto tormento,
rimase morto al mio caro conuito,

Rosana risponde piangendo.

Austero hera il mio caro marito.

Il Re dice à Rosana.

Poi che fra tanti sola sei campata,
io non ti vò Regina tor la vita,
anzi io vò, che tu sia sempre honorata,
in casa mia da tutti riuerita,

Rosana dice al Re.

ben son dolente afflitta, e suenturata,
poi ch'il mio Sposo, e mia gente è perita
grauida resto, e serua à te Signore,

Il Re la conforta, e dice.

non dubitar ti sarà fatto honore.

Vno porta la nouella della vittoria alla Regina

la Regina di Cesarea, e dice.

Cara madonna il tuo Sposo diletto
come tu sai andò contr' à Romani,
e come giunse in sù n'vn passo stretto,
gl'assalì con gran furia sopra i piani,
e messe lor tal paura, e sospetto,
che fù fumo di paglia à nostre mani,
sol la Regina vien presa fra tanti,
e torniañ lieti, e ricchi tutti quanti.

La Regina rallegrandosi dice.

Nessuna cosa esser mi può più grata,
e nulla mi potria più rallegrare,
che la nouella, che tu m' hai portata,
che mi fà di letizia consumare,
però vò gir con tutta la brigata,
senza indugio il mio sposo à visitare,
venite meco tutti hor' al presente,
e faren festa à tutta nostra gente.

La Regina và incontro al Re, e dice.

Buon prò ci faccia questa gran vittoria,
tu sia marito il molto ben trouato,
quest'è del Regno tuo trionfo, e gloria,
così s'acquista fama, honor, e stato,
questa sia sẽpre à Roma gran memoria
cosi si dà lor pena del peccato,
se tu gli fai in tal modo morire,
tu torrai loro la forza, e l'ardire.

Il Re da cōueneuoli honori alla Regina.

Non ti diss'io se fàceuon pensiero,
di tormi il Regno i torrei lor la vita,
& emmi riuscito il caso intero,
che non c'hanno pur dato vna ferita,
tutti son morti col Re Austero,
sol la Regina è qui salua di vita,
dimmi quel, che n'hò far, che ti ꝓmetto
che in le tue mani libero la metto.

La Regina piglia Resana, e dice.

Se questa donna sola v'è campata,
e questa mia prigiona vò, che sia,
com'hai tu nome Regina pregiata,
stà lieta, e non temer di villania,

Rosana risponde.

io hò nome Rosana sfenturata,
che non son morta pe peccati mia,
serbami il cielo forse à maggior strazio,
del che contenta sempre lo ringrazio.

La Regina dice al Re.

E conuien à costei dar vna stanza,
qual si richiede alla sua signoria,
fanciulle, e serue, e famigli à bastanza,
e che come Regina in casa stia,
e fargli vezzi com'è nostr'vsanza,
di fare à simiglianti tutta via,
e doppo il parto con suo grand'honore
si mandi oue il marito fù Sgnore,

La Regina mena Rosana à letto, e dice.

In questa zambra qui ti poserai,
fin ch'il tuo parto si possi vedere,
famigli, schiaui, e fanti sempre harai,
ad ogni tua richiesta, e tuo volere,
e doppo il parto à Roma tornerai,
à star nel Regno tuo à tuo piacere,

Rosana risponde.

la forza il mio dolor vince, e tormenta,
e non posso altro fare io son contenta.

La Regina si parte, & il Re in sedia,
e Rosana dice à Dio.

Ben m'hà fortuna d'ogni ben priuato,
dou'è il Marito, il Regno, e mia potenza
eterno Dio sempre sia laudato,
fammi forte, e costante in pazienza,
com'ogni ben debb'esser premiato,
così s'hà d'ogni mal la penitenza,
merita questo, e peggio il fallir mio,
ch'eternamente sia laudato Dio.

Vn Angiolo apparisce à Rosana, e dice.

Rosana ascolta ben la mia fauella,
dice Dio fra tre dì partorirai,
vna figliuola, sauia honesta, e bella,
la qual nel mondo harà fatiche assai,
ma poi nel fin sarà lieta donzella,
tu l'altro dì nel parto perirai,
e verrai in cielo à far nuouo conuito,
dou'è col suo Signore il tuo marito.

L'Angiolo sparisce, Rosana ringrazia
Dio, e dice.

Eterno immacnlato Dio altissimo,
che m'hai prestato grazia, e fortitudine,
& hò lasciato il mal demonio asprissimo,
e son tornata à tua mansuetudine,

ringra-

ringraziato sia tu Signor dolcissimo,
che mi concedi tua beatitudine,
il parto, che di me ne deue vscire,
prestagli grazia il tuo voler seguire.

Rosana si volta alla sua Cameriera.

Hor' è del parto il mio termin venuto,
oltre qua donne le cose trouate,
ò Vergine Maria prestami aiuto,

Vna Cameriera dice,

cara madonna non vi sgomentate.

Rosana fa la bambina e dice.

Signor de' Cielo io hò il poter perduto,
ò mie sorelle non m'abbandonate,
ò Vergine Maria madre diuina,

Vna Cameriera piglia la bambina.

correte quà, l'hà fatto 'na bambina.

Vno scudiere passa, e la Camer. dice.

Doue vai tu scudier si ratto à volo

Lo scudiere risponde.

io vo al Re a dir che la Regina
ha partorito e fatto vn figliuol solo,

La Cameriera dice.

di che Rosana ha fatto vna bambina,

Lo scudiere va al Re, e dice.

la donna tua t'hà fatto vn bel figliuolo,
e femmina Rosana stamattina,
che quasi in vn punto hebbon le doglie,
e sien' insieme ancor marito, e moglie.

Il Re lieto dice.

Questa è scudiere vna buona nouella,
ch'io habbi erede della donna hauuto,
massi ne mastio, e che sia sana anch'ella
che già tre dì di lei molto hò temuto,
Rosana, & sua figlia io vo à vederla,
perche di sua miseria me n'è rincresciuto,
andianla à visitar oltre scudieri,
ch'è cortesia far vezzi à forestieri.

Il Re visita Rosana, e dice.

Io mi vengo con teco à rallegrare,
gentil Rosana del tuo partorire,

Rosana lo ringrazia, e dice.

quanto ch'io posso ti vo ringraziare
dell'honor fatto, e si del tuo venire,
la figlia mia ti vo raccomandare,
però ch'io debbo in breu'hore morire,
e la vo battezzar con la mia mana
se sei contento, porli nome Rosana.

Il Re la conforta, e dice.

Perche ti dai cotal maninconia,
donde procede tanta passione,
io ti vo rimandare in signoria,
e quiui seguirai la tua intenzione.

Rosana dice al Re.

credi che breue sia la vita mia,
però habbi di me compassione,
e se tu vuoi la mia mente far sazia
concedimi hor la dimandata grazia.

Il Re dice à Rosana.

Il tuo dolor mi duole, e pesa tanto,
che forza, e far ql che tua lingua chiede.

Rosana battezza la figliuola, e dice.

al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
ti battezzo figliuola, e do la fede,
dolorosa Rosana in pene, e in pianto
nelle braccia di Dio che tutto vede,
ti dò, che lui ti guidi à buona via,
diletta cara, e dolce figlia mia.

Rosana chiama vna serua, e dice.

Candidora vien quà serua fidata
che mai nel mio bisogno ben seruita,
tù se qui sola meco battezzata,
e tutta l'altra gente ci è perita,
Rosana mia ti sia raccomandata,
e sia da te alleuata, e nutrita,
mostra, che Cristo i ciel le grazie spande
tanto ch'ella sia a Roma, in chiesa grāde

La Serua risponde.

Per quella fe, che già presi il battesimo,
ti giuro affermo, & dò la fede mia,
d'insegnargli la via del Cristianesimo,
e sempre mai gli farò compagnia,
se l'ādrà a Roma in quel loco medesimo
conuerrà sempre Candidora sia,
tāto che l'habbi almanco quindici anni

Rosana dice alla serua.

va che Dio ti ristori tutti i danni.

Rosana si volta al Re, e dice.

Io ti vorrei d'vna grazia pregare,
com'io son morta la figliuola mia,
tu vogli a Roma à parenti mandare,

che ritornerà ancora in signoria
Il Re risponde a Rosana.
io la farò come figlia alleuare
così ti giuro, e dò la fede mia,
Rosana dice al Re, e muore.
io ti ringtazio, e tu figliuola mia
in pace resta, e Dio con teco sia.
Morta Rosana il Re dice.
Non posso far che non mi dolga alquãto
di questa tapinella suenturata,
che finit'hà sua vita in pena, e in pianto,
che non fe mai di nulla confortata
qual'è colui, che si possa dar vanto
se sua miseria hà ben considerata,
quanto fortuna auuersa par la tocchi,
che mai nel pianto raffrenassi gli occhi.
Al luogo de Cristian fate portarla,
e seppellirla come sono vsati,
e questa vò col mio figliuol mandarla
di fuora à balia, fin che sieno alleuati,
sù Siniscalco vieni oltre à pigliarla
togli anco il mio, e fà sieno allattati,
fagli portare al mio castel dell'oro,
quando sia tempo manderò per loro.
Vn Romano che era col Re Austero, essendo ferito si rizza, e fra se dice.
O vanagloria, hò inuidia maladetta,
o superbia, che mai può far buon frutto,
qual'ingiuria fà far tanta vendetta,
che'l Re con tutto il popol sia distrutto,
ò regno tapinel, che in vano aspetta,
che torni lieto il Re che in pianto, e lutto
ò humili Cristian ponete cura,
che manca al Re non ch'altro sepoltura
Che fo io qui, io non vorrei patire
s'io non hò i morti prima sappelliti,
e s'io mi fermo, e mi faran morire,
si come tutti gli altri son finiti,
vò io, o stò, io non sò che mi dire,
che l'vno, e l'altro son duri partiti,
meglio è ch'io vadia a Roma cõ grã furia,
e far far la vendetta à tanta ingiuria.
Si parte per andare à Roma, e dice.
Io hò pure al partir preso partito
con pene, affanni, pianti, e gran dolore,
io non posso ire, io son si sbigottito,
che à ire vn passo più non mi da il cuore
Due scudieri Romani lo veggono, & vn di loro dice.
che vuol dir questo, chi t'hà si ferito,
Il ferito dice.
hoime, che ci è peggio del signore,
aiutatemi ire fino al Luogotenente,
che dirò cosa ch'ogn'vn sia dolente.
Gli scudieri menano il ferito al Luogotenente, e dice.
Luogotenente al doloroso Regno
io vengo à dare vna doglia infinita,
il Re di Cesarea c'haueua à sdegno
e ci venne assalire à mezza gita,
prese Auster co' suoi soldati al segno,
e tutti gl'hà priuati della vita,
fuggì io ferito però son campato,
so che niun'altro non ve n'e restato.
Il Luogotenente addolorato dice.
Misero afflitto regno, hor và in rouina,
o vedouetta à te come farai
dou'è il tuo Re, dou'e la tua Regina,
hoime giustizia, come manterrai
fratei diletti, e voi gente tapina
qui si vuol vendicar tant'onte, e guai,
ciascun di voi in punto ben si metta,
hoggi à vn'anno a far questa vendetta.
Hora si volta a Corrieri, e dice loro.
Va porta questa lettera in Borgogna
tu in Frãcia, in Vngheria, e in Inghilterra
tu nella Magna, e tu và in Guascogna,
e tu in Brettagna annunziar la guerra,
tu in Spagna, ĩ Ascolana, e tu in Sãsogna
che ciascun guidi gente di sua terra,
e venga à Roma ogn'vn con la sua setta,
per andare in Cesarea à far vendetta.
Hora vn'Angelo licenzia, e dice.
O popol saggio, buon, benigno, e pio,
che se stato hoggi si benignamente
à veder quanto il mal dispiace à Dio,
e che perdona sempre a chi si pente,
chi hà di rimanere alcun desio
noi vi inuitian doman ciascun seguente,
che Dio vi salui, e guardi da peccati,
e ringrazianui, e siate licenziati.
Il fine della prima giornata.

al piacer di Rosana io starò bene.

GIORNATA SECONDA della Festa d'Vlimento, e di Rosana.

L'Angelo annunzia.

LA pace di colui, che ci hà creati
in gaudio, carità, gioia, & amore,
vi scampi, e guardi da mondan peccati
difendaui da morte, e da dolore,
o padri, e madri, e fratei ragunati
fate silenzio in nome del Signore,
tenendo sempre al Ciel ferma memoria
noi seguirem la cominciata storia.

Il Re di Cesarea in sedia dice.

Nessuno è più di me lieto, e contento,
nessuno è più di me forte, e potente,
io feci stare Austero mansueto,
temuto son dal Leuante, al Ponente,
perch'io gouerno ben, sauio, e discreto
con diligenza il Regno, e pongo mente,
e chi vuol far che il popol sia fedele,
stia sempre vigilante, e sia crudele.
Quindic'ãni è, ch'io mãdai il mio figliolo
a far nutrire, e non lo visto mai,
sù presto Siniscalco muoui à volo,
e con Rosana qui lo menerai,

Il Siniscalco risponde.

hor vo signor per essi col mio stuolo,
e in breue tempo innanzi a te gli harai,
venite meco, o franca baronia,
che quel, che il Re comanda fatto sia.

Il Siniscalco mena i fanciulli al Re.

Maestà Santa, ecco il tuo proprio figlio,
e la fanciulla, ch'io portai à lattare,

Il Re guarda il figliuolo, e dice.

o dolce figliuol mio tu pari vn giglio
diletta sposa mia, che te ne pare,

La Regina dice al figliuolo.

gl'è bianco, biondo, si fresco, e vermiglio
io non mi torrei mai lo vo baciare,
come stai tu riposo alle mie pene,

Vlimento suo figliuolo dice a la Regina voltandosi à Rosana.

Il Re dice à Vlimento suo figliuolo.

Prendi figliuol diletto il tuo piacere,
e và à tuo modo per la terra a spasso,

Vlimento dice a Rosana.

vienne Rosana, & andremo à vedere,
e tempi, e bei palazzi à passo, à passo,
ch'essendo teco ogn'hor mi par godere,
e sio son senza te son tristo, e lasso,

Rosana dice.

andian doue tu vuoi chi ho prouato,
ch'io non ho ben sio non ti sono à lato.

Vlimento, e Rosana si partono, e la Regina dice al Re.

Il figliuol nostro, o dolce sposo, e sire
e di Rosana tanto innamorato,
che in breue tempo si vedrà perire
s'à questo caso non s'e riparato,
e sarà ben di farlo à lungi gire,
p r istudiare in Frãcia, o in qualche lato
chiamalo à te, e mandal via lontano,
se nõ ch'in breue ci vien men fra mano,

Il Re dice alla Regina.

Doue vuoi tu ch'il mandi si abietto
chi lo potrà da sua vizij riprendere,
altri che noi, che gli sian sempre à petto,
e doue noi vorren farenlo intendere,

La Regina dice.

e gl'entr rrà costei tanto nel petto,
che tu vorrai, e nol potrai difendere,

Il Re dice alla Regina, & in tanto Vlimento viene.

se cio meglio ti par che vi debb'ire,
aspetta, eccolo quà, io gl'el vo dire.

Vlimento giunge, & il Re dice.

Diletto figliuol mio io hò pensato
ottimo modo, per la tua salute,
tù giouin bello, & hai ricchezze, e stato,
e non ti manca se non le virtute
però tua madre, & io habbian fermato
di far tue membra stabile, e forzute,
gire a Parigi vo che ti contenti,
a imparar balli, giostre, e torniamenti.

Vlimento risponde, e dice

 Padre

Padre mio caro, e dolce madre mia,
contento son ma vo menar Rosana,

Il Re dice.

non ne parlar fa altra fantasia,
che quanto stia la ti sarà lontana.

La Regina dice.

deh lieuati dal cor tanta follia,
che tale impresa è vergognosa, e vana,

Vlimento dice.

d'andare o nò per hor non fermeroe,
ma doman in chiaro io vi risponderoe.

Vlimento va à Rosana, e dice

Oime Rosana io mi sento mancare,
per vna cosa, che mio padre hà detto,
che vuol ch'io vada à Parigi à studiare,
d'arme, di giostre, e balli io sia perfetto,
come potrò io mai senza te stare,
che nel pensar sol m'esce il cor del petto
parlami aperto, e chiaro i pensier tuoi,
andrò, starò, farò quel, che tu vuoi.

Rosana risponde, e dice.

Donde vien così subita partita,
non è qui chi t'insegni nel tuo regno,
altro partorirà questa tua gita,
Dio ci dia grazia, che sia buon disegno,

Vlimento dice.

io hò la fantasia mezza smarrita,
ch'i sò, che cerca sol, chi t'abbi à sdegno
certo mio Padre i questo, e folle e cieco,
che se và il corpo, il cuor resterà teco.

Rosana dice.

Tre grazie prima io ti vò domandare,
e poi sarai perfetto, grato, e pio,
la prima cosa io ti vò battezzare,
e la seconda, che tù tema Dio,
la terza il padre, e tua madre honorare,
& vbbidire à tutto il lor desio,

Vlimento dice.

Sbattezzami hora che mi par mill'anni,
per vscir fuor de gl'idolatri inganni.

Rosana Battezza Vlimento, e dice.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo,
vn solo Dio, in Trinità perfetta,
ti lauo, e mondo, e netto tutto quanto,
dall'Idolatria falsa, e maladetta,
và doue vuol tuo padre in gioia è cãto,
Ache Cristo ti darà sempre via retta,
e viui casto, e così farò io,

Vlimento dice.

così ti do la fe statti con Dio.

Vlimento torna al Padre è dice.

Diletto Padre mio, io son tornato,
disposto, e fermo à fare i pensier tuoi,

Il Re dice.

muoui à tua posta, com'è assettato,
serui, e danari togli quanto vuoi.

Vlimento mostra li serui che lui vuole e dice.

d'oro, e d'argento io mi son preparato,
e per compagni ho tutti quanti voi,
& à te raccomando madre mia,
Rosana cuor del corpo vita mia.

La Regina dice al figliuolo.

Resta Rosana nelle nostre braccia,
e fia da noi più che figliuola amata

Vlimento dice.

io vo far cosa dunque, che vi piaccia,
dammi licenzia padre à far l'andata,

Il Re lo ammonisce, e dice.

sopporta quel dolor con lieta faccia,
ne ogni ingiuria in te sia vendicata,

Vlimento dice al Padre.

così farò, e non mi sia fatica,

Il Re gli da licenzia, e dice.

hor và figliuol, che Dio ti benedica.

Vlimento si volta à Rosana, e dice.

De sì Rosana cara, anima mia,
da poi ch'io debbo pur da te partire,
fammi sino alla porta compagnia,
ch'abbiamo insieme mille cose à dire,
io non sò come, o doue io vada, ò stia,
che ogn'hor viuendo mi parrà morire,
mia madre non l'intende a tormi tene,
che mi fa mal, credendomi far bene.

Rosana dice à Vlimento.

Dapoi, che il tuo padre è ostinato,
che ti conuiene andare à tuo dispetto,
non cercare il perche ti è comandato,
ma segui quel, che tuo padre t'hà detto,
e fa ragion ch'io ti sia sempre à lato,

però

però, che sempre ti terrò nel petto,
preghiamo Dio, che sà tutti i segreti,
che ci conserui sani, allegri, e lieti.

Vlimento, e Rosana s'inginocchiano, e dicono insieme.

O superno Signor, Giesù perfetto,
che per saluarci humanità pigliasti,
e non guardasti nel mondan diletto,
che nella fede tua ci allumasti.
saluaci, e guarda dal mondan dispetto,
come Israel da Faraon campasti,

Vlimento si rizza, e dice.

vuoi tu nulla da me tocca la mano,

Rosana gli tocca la mano.

và, che Dio ti dia pace, e tenga sano.

Vlimento si parte, e la Reg. dice al Re.

Diletto sposo mio io hò sospetto,
che d'amor veggio il mio figliuol finire,
e gl'entrerà Rosana si nel petto,
ch'io il veggio per dolore al fin perire,
per la qual cosa i hò fermo concetto,
occultamente di farla morire,
& hommela arrecata tanto à noia,
e sia che vol, intendo, che la muoia.

Il Re dice alla Regina,

Io non vò ch'ella muoia per mia mano,
ma hò buō modo, e miglior via trouata,
e ci vien Mercatanti del Soldano,
che volentier l'haranno comperata,
io vo in segreto, che per lor mandiano,
e dianla lor per ogni gran derrata,
al tornar d'Vlimento in voce scorta,
noi gli diren con pianti ella sia morta.

La Regina dice al Re.

Farai cercar di questi viandanti,
il modo, che tù di si vuol seguire,

Il Re dice al Siniscalco.

và Siniscalco, e cerca Mercatanti,
e falli innanzi a me presto venire.

Il Siniscalco dice al Re.

maestà sacra, or vò per tutti quanti,
e farò, che verranno ad vbbidire,
e senza dir perche caso, o cagione,
verranno tutti à tua abitazione.

Il Siniscalco va à mercatanti, e dice.

O Mercatanti graziosi, e magni,
il nostro magno Re vi fa cercare,
e credo chiaro, e vi darà guadagni,
perche gran cose vuol con voi trattare.

Il primo mercatante dice.

andiā a interder quel che vuol cōpagni,
che noi possiam poi doman camminare
che ci vuol in ricchezze peruenire,
non s'acquistan per agio ò per dormire.

Il Siniscalco mena e mercatanti al Re.

Maestà sacra io sono ito in mercato,
costor trouai, che si volean partire,
per gire in Babbillonia hanno assettato
ond'io gli fe restare, e a te venire,

Il Re scende di sedia, e dice.

ò Mercatanti io hò per voi mandato,
peròche vn gran segreto io vi vo dire,
e venderouui vna mercatanzia
ch'è di gran frutto, e molto vtil vi sia.

Il Re gli mena da parte, e dice.

Volete voi comprare vna fanciulla
Vergine, bella, nobilmente nata,
ch'io lo nutrita da piccina in culla,
e non hà pari, honesta, e costumata,
ma io non vo, che sene sappi nulla,
e farouui di lei buona derrata,

Il secondo mercatante dice.

non farei pregio di dare ò d'hauere
se prima Re non ce la fai vedere.

Il Re dice à mercatanti.

Venite meco, io dirò alla donzella,
che'l mio figliuol la manda à salutare.

Il Re gli manda à Rosana, e dice.

Rosana il figliuol mio per te flagella,
e conuiemmiti in Francia a lui mādare,

Il Re tira da parte e mercatanti.

guardate Mercatanti se l'è bella,
nobil, sauia, dabben, che vene pare,

Vn mercatante dice.

se Vergine è come ci fai capace,
prendi ciò che tu vuoi, ch'ella ci piace.

Il Re dice à mercatanti.

Io giuro a voi per la corona mia,
com'ella nacque ell'è Vergine, e pura,
e mille dobble d'or suo prezzo sia,

e mena-

e menatela presto alla ventura,

Il primo mercatante dice.

noi non sappiam veder modo, ne via,
ne come vscir possiamo delle mura,
che se vien fuor ch'ella non sia veduta,
mai più sarà da nessun conosciuta.

Il Re dice à Mercatanti.

Io hò pensato il modo di puntino,
che à man salua doman di fuor l'harete
con la mia donna ella verrà al giardino,
e in sua presenza la imbauaglierete,
e turategl' il viso pel cammino,
e senza indugio poi vi partirete,

Il secondo Mercatante dice.

te danari hora, e mandala difuori,
e non hauer temenza di romori.

Dati e danari i Mercatanti si nascondono, e'l Re dice frà se.

Ohime dou'è la mia fede ridotta,
piglierò io vn partito sì folle,
la giustizia, la fe richiama ogn'hotta,
lo scetro, il real saggio acciò mi tolle,
e s'io nol fò la Regina borbotta,
rammaricasi, grida, e sempre bolle,
e l'hanno quel ceruel delle farfalle
e conuien d'ogni cosa contentarle.

Il Re ritorna in sedia, e dice alla Regina.

Sposa mia cara la cosa è ordinata
& hò preso il danar della donzella,
al giardin sia doman da te menata,
come tu giugni quella gente fella,
l'haran presa in vn tratto è inbauagliata,
e poi a furia partiran con ella,

La Regina risponde, e dice.

intendo questo caso a vn puntino,
lascia à me far la menerò al giardino.

La Regina va à Rosana, e dice.

Rosana mia tu par mezza smarrita,
e par che mal color nel volro pigli,
io vo fin al giardino fare vna gita,
à cor de bianchi fior, gialli, e vermigli,
vienne, e la treccia tua harai fornita
di Gelsomini, di Viole, e Gigli.

Rosana risponde alla Regina.

aspetta vn poco io vò pel libriccino,
e verrò volentier teco al giardino.

Rosana va pel libriccino, e dice.

Madre di Cristo, o Vergine Maria
tiemmi per tua pietà le mani addosso,
contro a gl'incanti della gente ria,
che guardar senza te non me ne posso,
questa Regina pare hoggi si pia,
ch'io dubito di lei quanto ch'io posso,
chi mi fà più carezze che non suole,
ò m'hà ingannato ò ingannar mi vuole.

Rosana torna alla Regina, e dice.

Guarda bell'aria, bel tempo, e bel sole,
che'l cuore, e i sensi si rallegran tutti,
e sempre in simil tempi andar si vuole
per bei giardin cogliendo fiori, e frutti,
entra qua drento à cor delle viole,
e fior che di rugiada sono asciutti,

Entra Rosana nel giardino, vn Mercante gl'esce adosso, e dice.

con esso noi verrai in compagnia,

Rosana grida, e dice.

mercè, aiuto, ò Vergine Maria.

I Mercatanti pigliano Rosana, e vno amico di Vlimento dice.

Quella è Rosana, e quella è la Regina,
che per dispetto l'hà mandata via,
ò dolente orfanella, e pouerina,
e non è qui verun, che per lei sia,
se Vlimento sà mai la tua rouina
morrà di doglia, e di maninconia
nō potrei mai con tal singhiozzo viuere
sia che si vuol, chi glielo voglio scriuere.

La Regina ritorna al Re, e dice.

Non domandar se la cosa è assettata,
ch'io mādai nel giardin proprio lei sola,
com'ella giunse ella fù imbauagliata,
ch'ella non puotè dire vna parola
ve, che dinanzi me l'hò pur leuata,
or può tornare il mio figliuol da scuola,
ch'io sarò certo non la vedrà mai,

Il Re dice alla Regina.

non ne parlar, che saria peggio assai.

L'amico d'Vlimento dice a vn corriere dandogli vna lettera.

Vien qua corriere infino in Frãcia andrai
troua Vrimento figlio alla corona,
e questa da mia parte gli darai,
va cheto, e ratto, e nol dire à persona,

Il Corriere dice.

in breue giorni seruito sarai,
c'ho buone gambe, e la strada c'è buona
e pria tu creda io faccio la proposta,
sarò tornato à te con la risposta.

Il Corriere si parte, e li mercatanti giungono à l'hoste, e'l primo dice.

Hoste noi venghian qui per alloggiare,
e riposare vn po questa fanciulla,
ch'è lassa, e stanca pel gran camminare,
e già tre di non hà mangiato nulla,

L'hoste dice à mercatanti.

io la farò alla donna curare,
che volentier con simil si trastulla,

Il secondo Mercatante dice.

falla curar fin ch'al Soldano andreno,
e falli vezzi, e noi ti paghereno.

I Mercatanti si partono, e Rosana fra se dice.

Ohime padre, e dolce madre mia',
homme come, in mal pũto m'acquistasti
o crudo Re, ò Regina empia, e ria,
oue è la fe ch'a mia madre obligasti,
ò Redentor del Mondo, o ver Messia,
salua l'ancilla tua, che tu creasti,
che senza te ogni speme hò perduta,
e chi mi de difender m'hà venduta.

Ben mi potrei di fortuna dolere,
e dirmi fra l'afflitte suenturata,
ma io nõ vo più che'l mio signor sapere
madre di Cristo sempre sia laudata,

La moglie dell'hoste la conforta.

non pianger figlia mia datti piacere,
però ch'in breue sarai ristorata

Rosana risponde.

come nõ vuoi ch'io piãga il mio dolore
ch'io son serua, e mio padre fù Signore.

I Mercatanti vanno al Soldano.

Oh gran Soldano abbiamo vna dõzella,
che dal Re di Cesarea è comperata,
Vergine come nacque honesta, e bella,
& è da Roma in real sangue nata,
se tù volessi attendere à vedella,
noi ti faren di lei buona derrata,

Il Soldano dice.

fate che presto a me la conduciate,
e buon per voi se sia quelche parlate.

I Mercatanti tornano à Rosana.

Rosana il partir nostro è preparato,
domattina sù l'alba per piacere,
il signor della terra hà comandato,
che noi andian, che lui ci vuol vedere,
però fà che'l tuo corpo sia addobbato,
e vieni al Re à far nostro douere,
acciò che domani libero poi sia,

Rosana va con loro, e dice.

aiutami hoggi o Vergine Maria,

I Mercatanti vanno al Soldano.

Quest'è colei Soldan, che t'habbian detto
parti che manchi nulla al mio sermone,

Il Soldano dice.

fatto stà se l'hà il corpo mondo, e netto,

Il primo Mercatante dice.

fanne ogni proua, e ogni paragone,

Il Soldano dice à loro, & à Rosana.

e si farà per voi io vi prometto,
hor dammi di te stessa condizione,
com'hai tu nome ò pulzella Cristiana,

Rosana risponde.

il mio nome è la dolente Rosana.

Il Soldan dice al Cancelliere.

Hor se l'è monda, e casta il vò vedere,
dammi il vin credenziere a ciò parato,

Il Credenzier dice.

ecco il vino Signor fà il tuo parere,
chi credo il paragon sia migliorato,

Il Soldano da la coppa col vino a Rosana, e dice.

chi è Vergin, casto, e mõdo ne può bere,
e chi sel versa addosso, e maculato,
hor tien qui bei, se tu riesci al saggio,
sia stato a Mercatanti buon viaggio.

Rosana vota la coppa, el Soldano dice.

Poi che tu hai la coppa rasciugata,
Cancelliere vien quà paga costoro,
che tale mercanzia hanno arrecata,

e da

e da lor diecimila dobble doro.

Il Cancelliere dice à mercatanti.

io hò pur la pecunia annouerata,
eccoui in vn ſacchetto gran teſoro,
volete voi ricontargli altrimenti,

Il primo mercatante dice.

noi ci fidian di te, e ſian contenti.

I mercatanti partono, e'l Soldano dice,

Alisbech vien qua ſeruo fidato,
e con prudenza piglierai coſtei,
e menerala nel giardin ſerrato,
e fà, che l'altre riueriſchin lei,
guarda che da neſſun gli ſia parlato,
quando ſia tempo manderò per lei,

Alisbech dice al Soldano.

fatto ſarà Signor il tuo volere,
e tu donzella vien meco à godere.

Mena Roſana al giardino, e dice.

Entra qua drento, e ti ſia fatto honore,
dice il ſignor, che à pena della vita,
voi la tenghiate per voſtra maggiore,
e ſia da tutti amata, e riuerita,

La prima fanciulla del giardino riſponde, e dice.

noi ſarem ſempre pronte à tutte l'hore,
e ſia da tutte ſua voglia vbbidita,
entra con noi nel giardino à godere,
e noi ſian tutte quante al tuo piacere,

Roſana entra drento, e ponſi da parte, e fra ſe dice.

Hoimè libertà mia ſei tu perduta,
o padre, o madre, o regno, o miei pariti,
o Verginità mia ſei tu venduta,
doue ſon'hor Roſana i tuoi contenti,
figlia di Re, hor ſchiaua venduta,
in pene, in pãti, in doglia, affanni, e ſẽti,
ma non mi vo doler, che 'l mio peccato,
merita peggio, Dio ſia laudato.
Madre de peccator, Vergine pia,
colonna degli afflitti, e ſconſolati,
difendi tu la Verginità mia,
e non guardare à commeſſi peccati,
e prega il tuo figliuol vero Meſſia,
che tragga me di man de rinnegati,
e ſe non è poſſibil forte farmi,
prima vorrei morir, che macularmi.

Appare vn' Angelo à Roſana, e dice.

L'orazion tua Roſana è ſtata vdita,
dalla pietoſa Madre del Signore,
e vuol, che la tua doglia ſia finita,
e riſtorarti di tanto dolore,
tù ſarai ancor felice, eſſendo in vita,
e manterrati Vergin con honore,
gran malattia al Soldan in man reco,
ſi che ſta lieta, io ſarò ſempre teco.

Il Soldano in ſedia dice.

Hoimè, che m'hà ſi la febbre aſſalito,
che tutti i ſenſi mi ſento mancare,
io ho ſi l'alma, e'l corpo indebolito,
ch'io non mi poſſo più ritto fermare.
oltre pigliate quà ch'io ſon finito,
mettetemi nel letto à ripoſare,
laſciatemi ſtar ſol ſenza moleſtia,
e neſſun venga à rompermi la teſta.

Vlimento torna, e va in caſa dell'amico che gli haueua ſcritto.

Hoimè diletto, e caro amico mio,
che m'hai tu ſcritto della mia ſperanza,
o maledetto padre, iniquo, e rio,
come ſapeſti tu far tal fallanza,
io ti prometto, e giuro hoggi per Dio,
che mai più entrerrò drèto à tua ſtanza
s'io non la rihò prima, e vo cercarla,
infino in Babbillonia andrò à trouarla.

L'amico chiamato Euſtorgio dice.

Io non ſo qual'ingiuria, o qual vendetta,
s'habbi di lei tua madre hauuto à fare,
che la venne al giardin con lei ſoletta,
quiui la fece à molti imbauagliare,
poi la menorno via legata, e ſtretta,
ch'era pietà vdendola parlare,
e ſi m'increbbe della fatta ingiuria,
che ti mãdai quel fante in fretta, e 'n furia

Vn barone vede Vlimento e va al Re.

O magno Re il tuo figlio, e tornato,
veſtito à nero con molto martire,
à caſa d'Euſtorgio lui ſe fermato,
e dice oue tu ſia non vuol venire,

Il Re turbandoſi dice.

hoimè dolente io ſon pericolato,

che

che scusa no...
che bene è stolto quel, ch'à dona crede,
che son senza ceruello, e senza fede.
O doloroso à me, che poss'io fare,
poi ch'il mio figlio è si forte adirato,
ò Consiglier miei car, che ve ne pare,
come l'harò mai io pacificato,
quel, che fatt'hò nō può dietro tornare,
ma pe ritrarla metterei lo stato,
e vorrei innanzi non hauer figliuoli,
c'hauerne, e stare in tante pene, e duoli.

Vn Consigliere dice.

Benche tu habbia signor nostro errato,
sempre si vuol al fatto riparare,
andianlo à ritrouare ou'è alloggiato,
e con humanità si vuol parlare,
& offerir danari, roba, e stato,
e cerchisi Rosana riscattare,
andiamo à lui, che già mi par vedere,
che noi gli faren far nostro volere.

La Regina dice al Re.

Io vò venir con teco al mio figliuolo,
che se mi vede haurà di noi mercede,

Il Re dice alla Regina.

tu sei cagion di tutto questo duolo,
ma stolto, folle, e pazzo è chi vi crede,
à me parrebbe ben l'handarui solo,
che forse al mio parlar darà più fede,

La Regina dice al Re.

di venir teco al tutto son disposta,

Il Re risponde.

se vuoi venire andiamo hor'à tua posta.

Vanno a Vlimento e'l Re dice.

O dolce Figliuol mio, ch'è quel, ch'io sēto
che tu non vieni à tua casa à posare,
e sai ch'il Regno è tuo, l'oro, e l'argēto,
e che sempre ti cerco d'esaltare,
tu mi dai dentro al cor tanto tormento,
e fammi innanzi al tempo consumare,

Vn Consigliere dice.

segui figliuolo sua voglia, e desire,
ch'è precetto di Dio il Padre obbedire.

Vlimento dice al Padre.

Ascolta Padre, e nota quel, ch'io dico,
poi c'hai venduto la speranza mia,
ne mai capiterò doue tu sia,
andrò pel mondo pouero, e mendico,
solo à cercarla senza compagnia,
& hora vò partir con pene, guai,
doue tu sia non tornerò già mai.

La Regina piglia il Figliuolo, e dice.

Stà saldo figliuol mio non ti partire,
Rosana è morta, e non la troueresti,
la vedd'io con gl'occhi seppellire,
e piansi in modo, che no'l crederresti,
vuoi tu lasciar tuo Padre in tal martire,
senza ch'io sò, che me non lasceresti,
lassa lir vieni à far festa, e letizia,
che ci sarà per te donne à douizia.

Vlimento dice alla Madre.

Di me non durastù già mai fatica,
e non credo, ch'ancor m'ingenerassi,
però ti stimo capital nimica,
si che nel lusingar tu perdi i passi,
tu la vendesti tu non'l vuoi, ch'io'l dica.
vatti con Dio, ch'addoppio non errassi,
ch'io hò la fantasia s'inuelenita,
ch'io non mi curerei perder la vita.

La Regina si parte, e fra se dice.

Pigliate donne esempio à fatti mia,
fate lor vezzi nella puerizia,
chi cerc'hauer figliuol Dio glie ne dia,
e diali grandi, e quanto vuol douizia,
ch'io n'hò vn solo, e quel mi caccia via.
e tienmi il core in gran doglia, e tristizia,
quando speraua vecchia riposarmi,
il figlio è quel, che cerca consumarmi.

Il Re si volta à Vlimento, e dice.

Tutto quel, che di Rosana è seguito,
ò figliuol mio tua Madre n'è cagione,
se di seguirla t' hai preso partito,
vò che vada con ordine, e ragione,
di gente, e di danar sia ben fornito,
che son riputazion delle persone,
e credi à me, se quel dirò farai,
senza alcun dubbio tu la trouerai.

Vlimento dice al Padre.

Io non vò più consiglio ne parere,
che mi parrebbe zucchero veleno,

io farò

Vn Consigliero dice.
ella sia facil cosa à riauere,
se tu farai quel, che noi ti direno,
sai che'l cõsiglio d'vn vecchio è stimato,
ch'à molti esempi s'è sperimentato.

Il Re dice al Figliuolo,
Vedi figliuol in vn tratto è partita,
se tu vuoi pur cercar di riscattarla,
mettiui il Regno, la roba, e la vita,
se vuoi in Babbillonia ire à trouarla,
che i Mercatanti in là fecion la gita,
e dissono al Soldan voler lasciarla,
noi faren forza figliuol se vorrai,
che col cõsiglio, e danar tu l'haurai.

Vlimento dice al Re.
O fedel Padre io mi consumo tutto,
e chieggioti perdon del mio fallire,
veggio il cõsiglio tuo da far buon frutto
però l'intendo à pieno di seguire,
resti sola mia madre in pianto, e lutto,
che mai doue ella sia io non vò gire,

Il Re lo piglia per mano, e dice:
hor vieni meco à casa in vn momento,
ordinerò, che tu sarai contento.

Vanno a casa, & il Re in sedia dice.
Sù Siniscalco và senza indugiare,
e metti in punto tutti i miei Soldati,
che lungi il mio figliuol gli vuol menare
fà, che sien tutti in vn mumento armati,

Il Siniscalco risponde.
e sono in punto tutti ad vn chiamare,

Il Siniscalco si volta a' Soldati, e dice.
fateui innanzi, eccoli apparecchiati,
francheranno il soldo chiaro veggio,
che saranno à far male, e faran peggio.

Il Re veduto i Soldati in ordine, si volta al Figliuolo, e dice.
Per tre gradi si regge in signoria,
per forza, per consiglio, e per tesoro,
togli per forza questa baronia,
e pel consiglio menerai costoro,
questi gouernon la persona mia,
e per ispender molto argento, oro,
Militi andate qui col mio figliuolo,
e quel, che vi dirà proprio farete,
leuategli Consiglieri noia, e duolo,
ne suoi bisogni lo consiglierete,
& à te dò questo tesoro solo,
col qual dieci anni, e più ne goderete,
e sopra tutto, ciò che vieni à fare,
guardati quanto puoi dal guerreggiare.

Vn Soldato dice per tutti.
Eccoci in punto tutti quanti armati,
pronti al partir quando, che lui ci vuole,

Vn Consigliere dice.
e saren tutti à due apparecciati,
aiutarlo con fatti, e con parole,

Vlimento chiede licenza, e dice.
voi sarete da me ben premiati,
hor andian via, che l'indugiar mi duole,
e sempre ti terrò Padre à memoria,

Il Re gli dà licenza, e dice.
vatti con Dio, e lui ti dia vittoria.

Vlimento si parte, e in questo Rosana dice fra se.
Io che veggio già mai quell'vscio aprire,
ch'io non dica Rosana eccolo à tene,
ma Dio lo sà vorrei prima morire,
ch'à man venir di quel, che qui mi tiene,
Signor Giesù, che dai forza, & ardire,
che chiunq; t'ama, serue, e vuolti bene,
salua l'ancilla tua, bontà infinità,
e fammi forte, ò tu mi toi la vita.

Vlimento giugne con le genti d'armi al bosco, & il Consigliere dice.
Di qui à Babbillonia è due giornate,
e gl'è buon di fermarsi à consigliare,
voglian noi ir con tante gente armate,
crediamo noi il Soldano sforzare,
& à me par, che le sien qui restate,
& vn con Vlimento debba andare,
solo alla terra à cercar modo, e via
di riauerla, e quel seguito sia.

Vn altro Consigliere dice.
E dice il vero, vn sol con teco sia,
e l'altro resti qui con la tua gente,

Vli-

Vlimento dice.

chi verrà dunque à farmi compagnia,
e l'altro resti al mio chiamar seruente,

Vn altro Consigliere dice.

verrà Currado, ch'hà gran fantasia,
in ogni cosa è pratico, e intendente,

Vlimento dice a Currado.

andian Currado à intender le brigate,
e voi segreti al bosco c'aspettate.

Vna delle Fanciulle del Giardino dice all'altre.

Compagne mie questa Fanciulla nuoua,
stà molto dolorosa, e con sospetto,
à piacer con veruna si ritroua,
noi non faccian quel, ch'Alisbech hà d.
inuitianla à ballare, e faccian proua
s'in cosa alcuna prenderà diletto,
che se noi stiamo da lei separate,
noi saren poi dal Soldan biasimate.

Vn altra Fanciulla dice.

Sai tù quel, che è se non fauella,
sarà suo danno, ch'è troppa superba,
ch'io veggio, che gli pare esser si bella,
che non ci stima, e però ci riserba,

Vn altra Fanciulla dice.

e par che l'habbi al cor mille quadrella,
che menin la sua vita aspra, & acerba,
andiamo à fargli tutti compagnia,
e cauerenla d'ozio, e fantasia.

Vanno insieme à Rosana, & vna dice.

Sorella nostra ci marauigliamo,
ch'à niuna cosa mai con noi non vegni,
se non che fermamente noi stimiamo,
che per la tua bellezza non ci degni,
e per questa cagion noi t'inuitiamo,
à fare vn ballo, e preghian non ti sdegni
con esso noi, che gl'è ragioneuole,
che quãto vna è più bella sia piaceuole.

Rosana risponde.

Sorelle mia non vi marauigliate,
ch'io non segua con voi gioia, e diletto,
ch'io fuggo tutto quel, che voi cercate,
il piacer vostro m'è noia, e dispetto,
e s'io facessi error mi perdoniate,
e sò quel, ch'io conosco vi prometto,
lo star io sola pur molto mi piace,

Vna Fanciulla dice à Rosana, e poi si partono.

gouernati à tuo modo, e resta in pace.

Partonsi le Fanciulle, e Vlimento giugne àl'Hosteria, e dice ali Hoste,

Hoste buon giorno, io vò teco alloggiare
con vn famiglio, e questa compagnia,
hai tu roba da farci trionfare,
che noi habbian danar da gettar via,

L'Hoste risponde à Vlimento.

voi non poteui meglio capitare,
di vin, viuande, letti, & hosteria,
e fò ne' pregi à ciascuno il douere,
l'hoste, e l'albergo è al vostro piacere.

Vlimento dice all'Hoste.

Hoste porta del Vin dacci da bere,
che noi sian pel cammino stracci, e lassi,
e non temer ch'io ti farò il douere,
e buon per te se simili alloggiassi,

L'Hoste porta da bere, e dice.

ecco qui il vin poneteui à sedere,
tanto ch'io vò per due buõ cappõ grassi
chiedete pur ogni vostro appetito,
perche io d'ogni cosa son fornito.

Vlimento presenta l'Hostessa, e la Figliuola dice.

Dou'io son vso per le terre andare,
io hò per mio costume, e per vsanza,
desser molto cortese al presentare,
à ciaschedun nel suo grado à bastanza,
e però vogli hostessa à perdonare,
ti dono questa gioia, e fò affidanza,
però questa collana prenderai,
e per mio honore al collo porterai.

La Moglie dell' Hoste dice.

L'aspetto vostro e' mi par huom da bene,
le vostre cortesie non hanno pari,
ma dimmi vn pò come hò ristorar tene,
che queste cose sò coston danari,

La Figliuola dell' Hostessa dice.

di queste cose, che donate à mene,
io vi ringrazio, & holli buoni, e cari,

Vlimento dice.

pregate Dio mi guardi da tormento,

che

che buõ p voi s'io m'hò partir cõtento.

L'Hostessa dice al Marito.

Diletto sposo questo forestieri,
nõ è huõ, che s'aggiri all'acqua al vento
e gl'è vn arca, vn fonte di piaceri,
guarda se c'hà donato vn bel presento,
ma lui dimostra hauer molti pensieri,
e dice buon per voi s'io son contento,

L'Hoste risponde alla Moglie.

di sue faccende non vò domandarlo,
ma di quel, che si può vuolsi aiutarlo.

Vlimento chiama l'Hoste.

Hoste perche tu par sauio, e discreto,
e molto costumato al praticare,
io vorre trattar teco vn mio segreto,
ma dimmi prima possomi fidare,

L'Hoste risponde.

se Dio mi guardi sano allegro, e lieto,
di ciò che vuoi, ch'io l'harò à celare,
e cosi la mia donna, e se potremo,
darti aiuto, o consiglio noi'l faremo.

Vlimento risponde all' Hoste, e dice.

In mio paese non è ancora vn anno,
ch'vna sorella mia mi fù rubata,
e credesi che qui menata l'hanno,
e dicon, ch'il Soldan l'hà comperata,
Hoste se tu sai nulla dell'inganno,
e troui modo di là sia cauata,
io t'vserò si fatta cortesia,
che non ti fia mestier più l'hosteria.

L'Hoste dice à Vlimento.

Questa fanciulla tua carnal sorella,
tre settimane, ò più stette con noi,
c'hera vezzosa assai honesta, e bella,
nel fine il gran Soldan la comprò poi,
che l'hà rinchiusa, e non si può vederla,
perche la guarda più che gl'occhi suoi,
e sol la donna mia à questo è buona,
e da lei infuor non vi può ir persona.

L'Hostessa dice à Vlimento.

Perche del dolor tuo mi vien pieta,
e per tua gentilezza andrò à trouarla,
e porterò vna veste di seta,
e dirò al moro vogl'ir à mostrarla,
lui mi conosce, e mai non me lo vieta,
così potrò d'ogni cosa auuisarla;
e l'imbasciata à te porterò poi,

Vlimento dice all'Hostessa.

madonna andate, e si farà per voi.

L'Hostessa và ad Alisbech, e dice.

Alisbech io vorre entro passare,
alle tue donne, e mostrar questa vesta;
che ne soglion le dame comperare,
ch'io ne farei vn gran piacer di questa;

Alisbech all'Hosteßa.

tu m'hai Hostessa vn di à pericolare,
con tanto ire, e venir và torna presta;
che da te in fuor non centerria persona,
se ben fussi figliuolo alla corona.

L'Hostessa và alle Fanciulle, e dice.

Belle Fanciulle io hò meco arrecata,
vna veste di seta ch'io vò vendere,
e farouui di lei buona derrata,
se voi volete à cotal compra attendere;
ella non s'è dieci vuolte portata,
è nuoua voi douete ben comprendere;
hor guardatela bene, e rispondete,
l'animo vostro, e quel, che far volete.

Vna piglia la vesta, e dice all'altre.

Assai mi piace questo bel colore,
però ch'io so, che piace anco à messere,
e s'io la toggo io lo fo per suo amore,
per poter poi da lui più grazie hauere,
ma io non vorrei anco farci errore,
però mi dica ogn'vna il suo parere,

Vna risponde.

mostra à l'Hostessa che tu non la vogli;
poi se'l pregio non guasta, tu la togli.

Vn altra Fanciulla dice.

Guarda che la non sia roba rifatta,
da qualche rigattiere, e ricardata,
che tu non fussi poi tenuta matta,
che saria doppio mal l'esser giuntata;

La Fanciulla dice.

costei là pur di qualche casa tratta,
però ch'io l'ho à l'aria assai sperata,
intendi il pregio dou'ella dà il tracollo;
e non comprar se non à fiacca collo.

Vna Fanciulla dice.

Tu vedi ben com'il drappo è sfiorito,

e in sù

pure il danaro acconcia ogni partito,
e vuoi tu à vn tratto ch'io ti dia,
L'Hosteßa risponde.
è d'vn huom da bene che hoggi è fallito
al pregio al men cinquanta lire sia,
che la fece di nuouo è forse vn anno,
e non vende le maniche, e'l soppanno.
La Faciulla dice.
Io la farei di pezza al men di venti,
tu credi hruer à far con babbuassi,
e se teste per dieci l'acconsenti,
io non la voglio se me la donassi,
La Fanciulla dice all'Hosteßa.
guarda se c'è chi piu se ne contenti,
ma ben vorrei, che Rosana trouassi,
portala là, che l'hà danari assai,
se piace à lei, tu la venderai.
L'Hosteßa và a Rosana, e dice.
Tu sia la ben trouata figlia bella,
io son l'Hstessa tua doue allggiasti,
che ti porto hoggi vna buona nouella,
che la miglior per dieci anni gustasti,
in casa mia vn tuo fratel s'appella,
nella camera stà dou'alloggiasti,
mandati à dir, c'hà disposto il suo core,
tratti di qui per forza, ò per amore.
Rosana mostra maranigliarsi.
Io non conosco chi costui si sia,
che possa venir quà meco si solo,
L'Hsteßa dice à Rosana.
non temer nulla nò fanciulla mia,
del gran Re di Cesarea egl'è figliuolo,
& hà con seco molta compagnia,
e vuolti liberar da tanto duolo,
Rosana si scuopre all'Hsteßa, e dice.
ò meschinello à che ti sei tu messo,
deh parla piano hostessa, che gl'è desso.
Digli così al mio fratel diletto,
ch'io son vergine, e casta mantenuta,
e che'l Soldan con la febbre è nel letto,
proprio ammalò il dì, ch'io fui venuta,
e dissemi ancor l'Angiol benedetto,
che sẽpre è meco Cristo, che m'haiuta,
si che dite ogni cosa al fratel mio,
così farò, e tu resta con Dio.
L'Hsteßa parte, e dice ad Alisbech.
Io hò la roba alle donne lasciata,
e piace loro, ma gli duol la spesa,
tu m'hai seruita io ti rest' obbligata,
e son per te parata in ogni impresa,
Alisbech dice all'Hosteßa.
per quella libertà, che'l Re m'hà data,
alla tua cortesia non fò contesa,
e da te in poi nessun la può vedere,
L'Hsteßa risponde.
io ne son certa, e sono al tuo piacere.
Rosana dice.
O meschinello afflitto, e suenturato,
che sopporti per me si duro stento,
io temo più, che tu non sia trouato,
che'l viuere, e'l morir per ogn'vn cento,
Signor Giesù, che mi sei sempre allato,
difendilo da noia, e da tormento,
si come io sò, che gl'hà in te ferma fede,
habbi pietà del tuo seruo è mercede.
L'Hosteßa torna ad Vlmento, e dice.
O nobil giouinetto io son tornata,
da visitar la tua carnal sorella,
& ogli detta, fatta l'imbasciata,
che tu ci sei, e cerchi di vedella,
per trarla fuor, e se n'è rallegrata,
e d'esser teco si consuma anch'ella,
Vlimento presenta l'Hosteßa, e dice.
questi danar per primo andar torrai,
che molto ben già guadagnati gl'hai.
Vlimento si volta all'Hoste, e dice.
Hoste non basta d'hauergli parlato,
che bisogn'hor pensar cauarla fuori,
L'Hoste risponde.
vn modo c'è, appunto c'hò pensato,
corromper con denar li guardatori,
troua Alisbech, e parla costumato,
ch'è huõ di boria, e stim'assai gl'honori,
e sopra tutto è misero, & auaro,
và parlagli tu sol, che l'harà caro.
Vlimento và da Alisbech, e dice.
Io sono in questa terra Capitato,
lontan di stran paesi, e forestieri,
d'vn

e vn huō fatto, discreto hò domandato
da poter conferir certi pensieri,
l'Hoste qua della spada t'hà lodato,
e che tu sei vn fonte di piacere,
io hò gioie, e danari assai con meco,
e volentier consiglieremi teco.

Alisbech risponde.

Qual tu ti sia, o donde, e perche vieni
meco a parlar più, che niun'altro in corte
io nō lo sò, ma fermo certo tieni,
ch'io tel terrò segreto in sino a morte,
li miei consigli son di fede pieni,
se ben volessi entrare in queste porte,
non lo direi, e lascerei andarti,
hor dij, ch'io son parato a consigliarti.

Vlimento dice.

Io son del Re di Cesarea figliuolo,
& ho quà meco fuor molta brigata,
mio Padre è stato vn ãno in pena, e duolo,
perch'vna mia sorella fù rubata,
& è condotta quà nel vostro stuolo,
serua al Soldano, e tu la tien serrata,
se render me la voi ristorerotti,
honor, danari, e signoria darotti.

Alisbech dice.

L'honor, lo stato, che mi si richiede,
e che si dee stimar lealtà sia,
che l'huō, che mãca al mōdo della fede,
è fior caduco al vento, che và via,
non ne parlar, che non mi si richiede,
di far contro à ragion hoggi follia,

Vlimento dice.

con la ragion tu nol potrai disdire,
che tu'l puoi far pel ben, che n'hà vscire.

Alisbech dice.

Tu hai fatto da te questo composito,
e parti hauer la cosa riuscita,
e nol pensar, che può venir l'opposito,
di che ci seguirà doglia infinita,
nō ne parlar, ch'io hò fermo proposito,
di non lo far, ch'io temo della vita,

Vlimento risponde.

io hò quà gente assai da riparare,
e non c'è dubbio alcun tu lo puoi fare.

Alisbech dice.

Io non commetterei mai questo fallo,
sendo di chi si fida traditore,

Vlimento dice.

che bella cosa egl'è esser vassallo,
essere schiauo, e diuenir signore,

Alisbech dice.

cotesto è vero, e certo, hor sù facciallo
ch'io vò potendo, vscir di seruo fuore,
và assetta all'hoste ogni tua compagnia,
poi torna qui, e menatela via.

Vlimento si parte, & Alisbech dice fra se.

O maladetta, e perfida auarizia,
o cupidigia del mondan' honore,
il danaro corrompe ogni giustizia,
ogn'vno esser vorria superiore,
io cōmetto hoggi troppo gran nequizia
ma pur errar con molti è manco errore,
per hauer libertà, regno, e tesoro,
si dee far paragon d'ogni martoro.

Vlimento giunge a l'Hoste, e dice.

Hoste vuoi tu venire à casa mia,
perche stanotte mi conuien partire,
c'harò la mia sorella in compagnia,
& Alisbech vuol ancor venire,

L'Hoste risponde.

quel Dio in chi tu credi con vui sia,
andate in pace, io non mi vò partire,

L'Hostessa dice a Vlimento.

salutate Rosana se vi piace,

Vlimento la presenta, e dice.

tien qui madonna, e rimanete in pace.

Vlimento torna, & Alisbech dice,

Noi siamo a gran pericol della vita,
però nessun di voi facci romore,

Entrati nel Giardino Vlimento dice.

doue sei tu Rosana colorita,

Rosana correndo dice.

eccomi qui ò caro mio Signore,

Rosana abbraccia Vlimento, e tramortisce, & Alisbech dice.

non vedi tu com'ella è tramortita,
presto pontela addosso, e passian fuore,
che se fussin veduti in questi porti,
senza ripar tutti saremo morti.

Ali-

Alisbech la piglia in sù le spalle, e fuggono, & vno lo vede, e và al Soldano, e dice.

Gran Soldano io vengo dalla porta,
hai Alisbech cō tre cōpagni armati,
haueа Rosana in collo, e via la porta,
vanno ratti, e son già fuor passati,

Il Soldano irato dice.

presto Siniscalco con tua scorta,
cacciagli tutti quà presi, e legati,
scorticar da poi ciascun si vuole,

Il Siniscalco dice. cosi farò,

Il Soldano dice.

và via non più parole.

Vlimento giunge a' suoi compagni, e il Consigliere gli si fa innanzi, e dice.

Voi siate Signor nostro il ben tornati,
Rosana c'è, le cose andranno bene,

Vlimento dice ad Alisbech.

Guarda Alisbech qui costoro armati,
che ti difenderàn da doglie, e pene,

Alisbech si volta, e vede la gente del Soldano, e dice.

ecco quà gente noi siamo assaltati,
ciascuno s'armi, e lassi ir prima a mene,
c'hò la fe rotta, e la figlia rapita,
hor per voi vò metterci la vita.

Il Siniscalco gli vede, e da lungi dice.

Più non potrete, o traditor fuggire,
però ch'il fallo vostro è conosciuto,
e vi bisogna al gran Soldan venire.
il qual vi punirà com' è douuto,

Il Consigliere dice a suoi.

qui vi bisogna vincere, o morire,
speranza non c'è d'hauere aiuto,
pigliate Baroni tutti i lor campioni,

Vlimento si volta a Rosana, e dice.

e tu fa in tanto à Dio orazioni.

Rosana s'inginocchia, e la battaglia si appicca, e quelli del Soldano muoiono, & Vlimento dice.

Son tutti questi cani spenti, e morti,
ecci nessun, che se ne voglia andare,
chi sarà quel, che la nouella porti,
scotete il capo, chi non vuol restare,
e perch'ogn'vno i compagni conforti,
bisogna a casa nostra camminare,
e tu, & io Rosana in compagnia,
lodando andrem la Vergine Maria.

Vn Baron và al Re di Cesarea, e dice.

O magno Re il tuo Signor ne viene
cantando con Rosana, e molta gente,

Il Re dice.

hor sarà posto fine alle mie pene,
sù presto andianli in cōtro di presente,

La Regina addolorata dice.

far la pace fra noi ti s'appartiene,
se tu non vuoi, ch'io sia sempre dolente,

Il Re dice alla Regina.

lascia far me, che per farti più sazia,
io glie lo chiederò per somma grazia.

Il Re va in contro al Figliuolo, e dice.

Tu se'l dolce figliuolo il ben tornato,
e tu Rosana ben venuta sia,

Vlimento abbraccia il Padre, e dice.

e tu diletto Padre il ben trouato,
siate voi sani, e lieti in signoria,

Il Re risponde.

se tu perdoni il commesso peccato,
tuo Padre, e Madre ogn'vn cōtento sia,

Vlimento dice.

e se voi me d'vn don contenterete,
per sempre la mia pace voi harete.

La Regina giunge, e dice al Figliuolo.

Per la fatica, che per te durai,
figliuolo io ti domando perdonanza,

Vlimento risponde alla Madre.

se col mio Padre quel dirò farai,
sarà purgata ogni vostra fallanza,
quanto che nò, non mi vedrete mai,
ch'io andrò à stare à Roma per istanza,
io vò, che voi lasciate il Paganesmo,
fallace, e vano, e prendiate il Battesmo.

La Regina lieta dice.

Poi che tu sei al perdonar si grato,
Battezzami à tua posta io son cōtenta,

Il Re dice.

& ancor io son sempre apparecchiato,
molto ben'è ragion, ch'io lo consenta,

Vlimento ringrazia Dio, e dice.

eterno Dio sia sempre tù laudato;
andiamo, che l'indugio mi tormenta,
& à voi Padre, e Madre si richiede
d'hauer sempre in Giesù perfetta fede.

Vlimento dice ad Alisbech,

E tu, che m'hai più, che mio Padre amato
dimmi, che vita vuoi, che la tua sia,

Alisbech risponde.

io voglio esser con questi accõpagnato,
e Battezzarmi al figliuol di Maria,
che già gran tempo l'hò desiderato,
per seguitar la giusta, e santa via,

Vlimento dice.

de l'vno, e l'altro dono io ti ringrazio,
andiamo al fonte oue ciascun sia sazio.

Vanno al Fonte, & Vlimento dice.

Clemente, e giusto Dio, che c'hai cãpati
col sangue tuo da man del Demon rio,
della tua fede santa illuminati,
& hai contento ogni nostro desio,
costor nel nome tuo son Battezzati,
col cuor benigno mansueto, e pio,
Padre non basta l'acqua, e l'orazione,
che vi bisogna far l'operazione.
Manda pel terren tuo notificando,
che gl'Idoli co' tempi siano spenti,

Il Re chiama vn Banditore, e dice.

banditor và, e da mia parte vn bando,
à tutti i sottoposti, e stieno attenti,
espressamente, che così comando,
che niuno à Gioue, & altri Idol cõsenti,
che fra tre giorni ogn'vn si Battezzassi,
e pena della forca à chiunqu'errassi.

Il Banditore bandisce, e dice.

Il Re fà metter Bando, e comandare,
che Gioue, e gl'altri Dei sieno abruciati,
e in fra tre dì v'andiate à Battezzare,
al tempio de' Cristiani à ciò parati,
e guai à quel, che non lo vorrà fare,
che lo farà punir de' suoi peccati,
e dice, ch'all'andare io vi conforti
e quei, che nõ v'andrã sien presi, e [illegible]

Il Re in sedia al figliuolo dice.

Figliuol mio car poi ch'io son Battez[illegible]
con tutto il Regno, e con la donna
vò darmi à Dio, abbandonar lo sta[illegible]
e dare à te tutta la signoria,
e questa è la cagion ch'io t'hò alleu[illegible]
per dar la terra, e'l Regno in tua ba[illegible]
e la corona, e fà nuouo apparecch[illegible]
lasciando riposar me, che son vecc[illegible]

Vlimento sendo incoronato dice.

Poi ch'in tuo nome m'hai costituito,
la prima cosa io hò fatto disegno,
di ristorar costui, che m'hà seruito
che non lo pagherei dandogl' il Reg[illegible]
vien quà Alisbech io hò fatto partit[illegible]
di gouernarmi sol co'l tuo disegno,
Aragona sia tua com' è douere,
e statti qui mio primo consigliere.

Alisbech risponde à Vlimento.

O Signor mio io ti sono obbligato,
e non creder, ch'io cerchi di ristor[illegible]
che val più'l Sacramẽto, che m'hai [illegible]
che tutto quanto il mõdo, e'l suo tes[illegible]
come tu vuoi io ti son sempre allato,
disposto à far per te ogni lauoro,
sono à quel, che tu vuoi cõtento, e fa[illegible]
e d'ogni cosa sempre io ti ringrazio.

Alisbech siede, e Vlimento d[illegible]

Sudditi, Popolani, e Cittadini,
e chi per sempre vuol meco amicizia
ladri, ribaldi, ghiotti, & assassini,
sien ribelli cacciati in gran nequizia
Spedali, Chiese, Vedoue, e Fantin[illegible]
seruate à tutti ragione, e giustizia
mia intenzione, e la mia voglia è qu[illegible]
hor soniamo, e balliamo, e faccian fe[illegible]

IL FINE.

Stampata in Firenze alle Scale di Badia. Con licenza de' Superiori.

